

ANTONELLA BORALEVI

Sotto la pioggia a Parigi Mirella fa pace con la vita

C'è sempre quella storia dei rimpianti e dei rimorsi a tormentarci la vita. L'incapacità di riguardare a ciò che si è stati, alle strade intraprese, senza essere impietosi con se stessi, perdonandosi quando serve. Antonella Boralevi dà corpo alla necessità di mettere in ordine carattere, destino e vita, con *La locanda delle occasioni perdute*. È un locale nascosto in una strada parigina, un po' decadente, con le tendine a quadretti sulle vetrine, legni consumati e specchi a moltiplicare all'infinito le



prospettive. «Non è possibile mentire a se stessi nel ristorante di rue Thérèse». Chi ci arriva è obbligato a scegliere fra le proposte del «Menu», tutte le persone o i fatti del proprio passato, gli sbagli, gli amori perduti, le occasioni lasciate scivolare via. Una sola «portata»: l'occasione per mutare il passato e reinventarsi un futuro. A segnare il tempo, il poco concesso per decidere, Alphonse de Valois, ruvido cameriere dalla faccia intagliata in un antico legno giapponese e gli occhi a mandorla, e Séverine, la vecchia cuoca che sventra conigli cantando dolorose e irresistibili melodie portoghesi.

È lì che arriva Mirella. A quarantasette anni è una donna benestante e stilosa, sola. Non è diventata avvocato, come avrebbe dovuto, né biologa marina, come avrebbe voluto. Tutta colpa del coraggio che le è mancato sempre, così come la speranza che

da mettere a rischio uno dei sogni più grandi. Fra le pagine di quel libro pesante ritrova i genitori, eccentrici e mondani, così coppia da bastare a se stessi, senza il bisogno di manifestare affetto alla figlia, e un professore che le ha voluto bene. Riconosce lo sconosciuto magnetico da cui è fuggita, senza regalarsi un'opportunità, e rischia di ricadere ostaggio di un amore sfuggente, impossibile e ostinato, che l'ha fatta soffrire. Può decidere da chi o da quando ricominciare, cosa mutare.

Dopo una scorribanda notturna per le vie inondate di pioggia di Parigi (una città che «cura»), compie la sola scelta possibile e fa pace con il passato, senza cancellarlo: nel romanzo lo canta anche un surreale Jacques Brel, «On n'oublie rien». Forse l'unica ricetta per vivere davvero il presente.

ELENA MASUELLI

qualcosa davvero potesse cambiare. Ha trascorso il suo tempo nelle retrovie, camminando rasente ai muri, cercando di non disturbare. Adesso, in quel Restaurant, rivede la sua storia.

È stata la bambina troppo sola e petulante, affidata a una istituttrice tedesca, che faceva finta di essere felice. Arrampicata su di un melo a leggere libri, dondolando le gambe per calmarsi e custodendo un segreto. L'adolescente innamorata di «Valdemaro Respighi della terza C», con i primi dispiaceri che un gelato non può consolare, cui una signora stramba con una giacca rosa ha insegnato a baciare, regalándole la prospettiva di un nome nuovo. La giovane sposa vittima di un marito, poi ex, elegante, egoista e distratto, che a Venezia si è fatta tentare dal «diavolo» durante un ballo in maschera. La sciatrice impavida e appassionata, così incosciente

